

“Podemos può fare il sorpasso sui socialisti L'Italia? Il M5S s'è involuto, da lì nulla di utile”

Spagna alle urne il 26 giugno. Joan Subirats, fondatore con la sindaca Ada Colau di Barcelona en Comú: il Psoe non si alleerà mai con Iglesias

Non vedo un governo di sinistra, la vecchia guardia di Felipe González non lo vuole

Joan Subirats

fondatore e ideologo di «Barcelona en Comú»

Intervista

JACOPO IACOBONI

«**L**a mia previsione? Alle elezioni del 26 giugno è possibile il sorpasso. Podemos, se conduce un'alleanza saggia con Izquierda, può superare il partito socialista per voti e diventare seconda forza. Anche se io non vedo un governo di sinistra, soprattutto la vecchia guardia di Felipe González sa che Podemos ha una vocazione maggioritaria, vuole svuotare il Psoe, e quindi non farà mai un'alleanza. Ci sarà una legislatura breve, due anni, per cambiare la costituzione, con un patto popolari-socialisti-Ciudadanos». Quando nacque «Barcelona en Comú», la più vincente esperienza di politica partecipativa dal basso degli ultimi anni in Europa - che ha portato la sua leader, Ada Colau, a governare Barcellona - Joan Subirats era uno dei due fondatori. «All'inizio eravamo in venticinque». Colau la leader politica, lui l'ideologo. Alzi la mano un politologo italiano che possa dire di aver fondato (o anche solo indovinato, per la verità) un fenomeno politico vincente. Joan sorride. È a Torino invitato da «Torino in Comune», la lista di Giorgio Airaud, a discutere di nuo-

vo municipalismo e possibili link europei.

Il sorpasso al Psoe, anche come seggi, pensa?

«Sui seggi sarà da vedere in base alla legge elettorale spagnola. Con un milione di voti Izquierda aveva preso appena due deputati - mentre Podemos con cinque milioni di voti prese sessanta deputati. Delle 50 province spagnole, solo le più popolate hanno un andamento realmente proporzionale, per il resto la dinamica è fortemente maggioritaria».

Com'è possibile che con una performance di governo così opaca i popolari restino primi?

«I ceti medi spagnoli sono preoccupati. L'immigrazione è forte, al 14 per cento. E il Pp è qualcosa che va dall'estrema destra fin quasi alla socialdemocrazia. Se prendi Sarkozy e lo metti insieme alla Le Pen, avrai i popolari spagnoli. Hanno avuto la capacità di essere il partito del potere. Anche se l'Ibex35, le 35 aziende più grandi della Spagna quotate in Borsa, sono preoccupate perché pensano che i popolari non siano in grado di tenere l'ordine. Di qui un certo sostegno a Ciudadanos».

Ciudadanos toglierà voti a Podemos?

«Direi di no. Non nella sostanza politica. Hanno dei linguaggi in comune, uso dei social, viralità. Per il resto sono diversissimi».

C'è, molto forte, una questione generazionale spagnola?

«È impressionante: sopra i 59 anni la stragrande maggioranza vota Pp, nella fascia oltre i 54 sono gli elettori socialisti, sotto i 49 quelli di Ciudadanos, sotto i 45 Podemos».

Lei ha citato l'Italia, la primavera di Milano, come uno degli

spunti fondativi per voi di Barcelona en Comú. Ora l'esperienza Pisapia è finita, e neanche bene; esiste il Movimento cinque stelle. Che ne pensa?

«All'inizio li guardavamo con simpatia, anche se con prudenza, da lontano. Uno dei loro dirigenti, Di Battista, aveva avuto contatti con gli indignados del 15M. S'era diffusa questa idea che il M5s fosse stato capace di cambiare le basi della politica, soprattutto nell'uso della rete, in un empowerment della cittadinanza. Abbiamo visto che invece sono una forza top-down, guidata dall'alto, oltretutto da un'azienda. E hanno contraddizioni ideologiche interne enormi, per esempio sull'immigrazione sono quasi leghisti. Non credo ne uscirà qualcosa di utile per l'Italia, o per noi».

Il rapporto tra voi di Barcellona e quelli di Madrid, Iglesias in testa, è buono?

«Iglesias, a differenza di Ada, è un prodotto da laboratorio, ricimpe dall'alto un vuoto politico. Lo fa in modo intelligente, e si è molto coordinato con noi. Io credo che il futuro sia bottom-link, creare link orizzontali dal basso. Le città saranno la chiave della politica futura: lavoriamo per una diplomazia delle città; ha ragione Benjamin Barber, i sindaci dovrebbero governare il mondo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

